

Roma, 18 gennaio 2016

La cultura è un settore primario nei Paesi che crescono.

La diffusione della cultura è legata direttamente alla capacità di innovazione.

Troppo spesso invece, in Italia, si parla di questo settore solo come una leva per il turismo.

Ma se è importante che il settore abbia risorse, pubbliche e private, è fondamentale dare tutele agli operatori che vi operano.

Il settore dello spettacolo è uno dei cardini dello sviluppo della cultura.

Ma i lavoratori che sono l'elemento determinante e qualificante dello spettacolo hanno un giusto riconoscimento, hanno tutele pensate per la tipologia del loro lavoro? Purtroppo la risposta è NO.

A fronte di un gruppo relativamente ristretto di lavoratori che opera a tempo indeterminato, la maggior parte opera strutturalmente in modo discontinuo.

Questo significa che non si può parlare di precariato nello spettacolo, ma di una situazione strutturale che il legislatore deve riconoscere.

Se un ragionamento di questo tipo è stato fatto per l'agricoltura, l'idea di stiracchiare le norme che valgono per tutti gli altri lavoratori, per adattarle a chi opera nello spettacolo non è praticabile. Così come non è possibile estendere al resto del mondo del lavoro le regole che servono a quelli dello spettacolo.

Se dobbiamo elencare i problemi, nei pochi minuti a disposizione, devo partire dal fatto che gli artisti in Italia non godono di un riconoscimento giuridico.

L'unico organismo che ne riconosce l'attività è l'Enpals di cui parlerò dopo.

I lavoratori possono operare autonomamente o da subordinati, ma per la contribuzione l'Istituto li considera allo stesso modo. E questo è un vantaggio che deve rimanere.

Ma nel lontano 2007 l'Europa aveva chiesto anche all'Italia di riconoscere la natura atipica del lavoro artistico, il fatto che questa attività non si svolge solo in scena, ma che sono necessari lunghi periodi di prova e di formazione continua.

Ma l'invito era anche a riconoscere, a questa atipicità strutturale del rapporto di lavoro, diritti quali la malattia, la previdenza, la tassazione diretta ed indiretta.

Il legislatore italiano, distratto, ha operato abolendo le liste speciali per il collocamento, spostando la gestione previdenziale dall'Enpals all'Inps.

Bene: quest'ultima operazione da mesi, troppi mesi, ci vede impegnati, assieme alle associazioni datoriali, ai Patronati, a segnalare i gravissimi disguidi che vanno dalle problematiche legate alla registrazione dei contributi, che non risultano per problematiche INPS, anche se sono stati regolarmente pagati, al fatto che la particolarità della gestione ENPALS obbliga l'Istituto a considerare individualmente le pratiche previdenziali di ogni lavoratore e questo mal si adatta alla gestione dell'INPS.

Faccio notare che il disagio imputabile solo ed esclusivamente all'INPS sta generando il fatto che non solo non vengono riconosciuti correttamente i requisiti previdenziali dei lavoratori, ma anche i periodi calcolati ai fini della Naspi risultano non corretti e quindi, in entrambi i casi, i lavoratori ne ricevono un danno diretto.

Nonostante le nostre segnalazioni gli sportelli INPS raramente sanno rispondere ai lavoratori dello spettacolo, si persevera a non decidere se creare strutture a doc specializzate sui territori piuttosto che centralizzare, intanto i lavoratori non ottengono risposte.

I problemi riguardano anche i certificati di agibilità.

Sono ostacoli diretti e pesanti messi sul cammino lavorativo dei lavoratori dello spettacolo.

Trovo davvero indecente che dopo tante segnalazioni l'INPS non abbia risolto questi disagi.

Rimane appesa la questione relativa all'avanzo generato ogni anno dall'ENPALS, quella del contributo di solidarietà che lavoratori ed imprese devono versare obbligatoriamente al superamento di un determinato reddito giornaliero.

Così come, se l'INPS, dopo molte insistenze, ha modificato le modalità per il versamento dell'1% , contributo che il lavoratore deve versare in caso di superamento di determinati redditi annuali, l'Istituto non si è preoccupato di risolvere la questione legata agli importi già versati impropriamente fino a quel momento.

Sostanzialmente l'Istituto ha incassato importi non dovuti ma non intende restituirli ai lavoratori.

Queste problematiche devono essere risolte con assoluta urgenza, va smaltito l'arretrato che si è accumulato.

Ma aver soppresso l'Enpals non può significare che si sopprimono le norme che incontravano i bisogni dei lavoratori.

Devono essere conservate le regole dell'Enpals in tema di giornate contributive (e direi ancora migliorate se è vero che l'avanzo è generato dal fatto che pochi lavoratori raggiungono i requisiti), così come le regole per assegni di invalidità, pensioni di inabilità e invalidità specifica: per fare un esempio se un ballerino si rompe un piede e questo determina un danno permanente, la sua attività si interrompe in modo definitivo. Quindi un danno che per altri lavoratori può comportare comunque la prosecuzione dell'attività, magari con limitazioni, nel caso del ballerino le ricadute sull'attività sono irreversibili.

Ma in Italia non si è neppure mai sviluppata una ricerca riguardante i danni relativi alle professioni dello spettacolo.

Per fare alcuni esempi, ho utilizzato una ricerca fatta in Spagna sull'utilizzo dei vari strumenti di un'orchestra sinfonica.

La ricerca ha rilevato una serie di danni legati direttamente allo strumento utilizzato, ma mai riconosciuti in Italia. Ad esempio la distonia focale è malattia invalidante che colpisce i musicisti. L'ARD associazione italiana per la ricerca sulla distonia ha pubblicato su questo argomento una propria ricerca che conferma quella spagnola.

Ma ci sono problemi anche posturali e altre patologie.

Uno studio serio può rilevare il rischio e di conseguenza obbligare i datori di lavoro ad attuare pratiche di riduzione dello stesso.

Anche perché, rimanendo nel settore musicale, solo per fare un esempio, un musicista che non suona più, cosa fa?

L'attività lavorativa dei lavoratori dello spettacolo si svolge in regimi contributivi diversi (insegnante, attività legate alla gestione separata ecc.) quindi la possibilità di cumulare i contributi, grazie ad una convenzione ENPALS INPS, è una regola che non va cambiata. Sarebbe anche importante, nel caso particolare dei musicisti, che sono agevolati dalle norme a svolgere attività di insegnamento accanto a quella professionale, si unificasse il versamento contributivo, versando in entrambi i casi i contributi all'ex Enpals, per una maggiore continuità contributiva.

Alcune norme danneggiano gravemente i diritti dei lavoratori dello spettacolo: regole come quella relativa al calcolo dell'indennità di maternità, ad esempio.

Se il Testo Unico prevede che l'indennità di maternità debba essere calcolata sull'ultimo mese lavorato, per le lavoratrici madri che hanno un contratto subordinato intermittente, si calcola invece sulla media dell'ultimo anno lavorato.

Nel settore dello spettacolo, in gran parte strutturalmente intermittente, questo genera indennità diverse tra le lavoratrici: per capirsi si può verificare il caso che l'indennità di una lavoratrice madre sia di 2-3 euro, soprattutto ora, che per il combinarsi della crisi e di norme introdotte di recente, la possibilità di lavorare per lunghi periodi si è notevolmente ridotta.

E' evidente che, anche per queste lavoratrici dello spettacolo, va riconosciuto il disposto del Testo Unico.

Ma anche per il riconoscimento dell'indennità di malattia vanno cambiate le regole, adattandole alla atipicità lavorativa.

I lavoratori dello spettacolo hanno diritto all'indennità di malattia dopo cento giornate di lavoro.

Per tutti gli altri lavoratori basta un solo giorno di lavoro.

E' evidente che se vogliamo garantire un minimo di diritti, anche i lavoratori dello spettacolo devono poter godere dell'indennità di malattia in misura uguale ai lavoratori di altri settori, senza alcun requisito contributivo minimo maturato nell'anno precedente.

Quando affermavo che non si possono stracchiare le norme per adattare allo spettacolo mi riferivo anche alle novità introdotte dal Jobs Act in tema di Naspi.

E' normale che la prestazione lavorativa di un artista e di tutte le figure di supporto allo spettacolo si svolga in modo discontinuo per lo stesso datore di lavoro.

Pensate solo ad una compagnia che presenta il proprio spettacolo in vari teatri, in tempi diversi.

E' quindi necessario abolire, per il settore dello spettacolo, l'art. 9 comma 2 del Dlgs 22/2015 là dove si fa riferimento alla ripresa del lavoro con lo stesso datore di lavoro.

Per quando riguarda il welfare contrattuale auspico che si superino tutti gli ostacoli ai contratti nazionali, perché l'apertura di Byblos ai lavoratori dello spettacolo, anche di quelli a tempo determinato, potrebbe dare la possibilità, ad una parte di questi, di avere la previdenza integrativa, estendendo questa possibilità, che è stata già data ai lavoratori delle Cooperative che hanno sottoscritto un contratto nazionale.

Infine devo aggiungere che è necessario il welfare quando lavori, magari il modo discontinuo.

Ma se non trovi lavoro, (e segnalo il grande tema della dispersione professionale) o lavori in nero non puoi avere diritti.

Le irregolarità purtroppo sono molte e, forse, bisogna anche ragionare sul mettere regole esigibili.

Bisogna conoscere bene il settore, e purtroppo alcune regole messe per rendere più agibile il lavoro hanno comportato distorsioni del mercato.

Se chiediamo regole giuste chiediamo al legislatore di ascoltare le associazioni, i datori di lavoro, ma anche il sindacato che ha un punto di vista privilegiato nel verificare queste distorsioni.

Così come il sindacato è stato un interlocutore importante sull'emendamento che ha permesso di introdurre un'importante clausola sociale sugli appalti nella legge appena licenziata dal Senato, così chiediamo di essere interlocutori nella costruzione di leggi che riguardano lo spettacolo dal vivo.

Siamo perfettamente consapevoli che lo spettacolo ha bisogno di regole nuove, ma fino ad oggi, il legislatore ascoltando solo alcuni ed escludendo il sindacato, quando ha scritto norme, senza peraltro a pensare alle vere leggi di sistema che necessitano allo spettacolo dal vivo, ha purtroppo solo favorito il lavoro sommerso, che lede gravemente le aziende siano esse cooperative, terzo settore o grandi teatri che operano nella legalità.

E a proposito di questo non posso non segnalare quanto sta succedendo alla Fondazione Lirico Sinfonica di Bari.

Mi auguro che la magistratura accerti velocemente tutte le responsabilità. I grandi teatri, siano Fondazioni Lirico Sinfoniche, siano teatri nazionali o altri, soprattutto quelli che ricevono ingenti finanziamenti pubblici, devono garantire la trasparenza e la gestione più corretta di questi fondi. E' una questione moralmente rilevante. Perché noi siamo in prima linea a chiedere risorse pubbliche al settore e questi episodi, se confermati, ledono tutti.